Allenarsi alla speranza

In quel tempo, Gesù, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidòne, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui.
Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse. (Mc 3,7-12)

Cari lettori, quando uscirà questo numero del bollettino saremo a pochi giorni dall'inizio della Quaresima. Essa ci introduce in un tempo forte dell'anno e ci porta a guardare il dono più grande che Gesù fa per noi: il suo donarsi fino in fondo per amore.
L'anno nuovo si apre con alcuni brani del vangelo di Marco che raccontano l'inizio della sua vita pubblica. Ciò che colpisce, soprattutto in questo vangelo, è il cosiddetto "segreto messianico".
Cioè quel tentativo che Gesù pone in atto, ripetutamente, soprattutto nella prima parte della sua vita, perché non venga svelata la sua identità. Come se il fare miracoli fosse una cosa che non sta bene, che non dice tutta la sua verità, non presenta davvero tutta la sua vera e piena identità. Ed in effetti bisogna riconoscere che, avvicinandoci a Gerusalemme, la narrazione di miracoli sembra scemare, verranno sempre meno, fino a scoprire che a Lui, meritevole più d'altri di ogni benedizione divina, il miracolo che lo poteva salvare dalla sofferenza più grande non è stato dato. Anzi Gesù è stato oltraggiato e messo a morte, e questo l'ha accettato volutamente.

E non fa problema tanto la questione della Croce, ma sembra che Gesù voglia dirci che la vera identità della sua vita la si può cogliere solo guardando, non tanto ai miracoli, quanto soprattutto al suo amore.
A quell'amore che si esprimerà davvero con la consegna di sé: così lo si vedrà arrivare per amore a donare la sua vita.
In poche parole il vero grande dono di Gesù, non è stato il venire a sistemare le nostre situazioni economiche o sanitarie, quanto piuttosto ad informarci di come è fatto Dio, il nostro Dio. Meglio, è venuto a rivelarci, a farci toccare con mano fino a che punto arriva il suo amore per noi.
Questo sembra essere il motivo per cui Gesù fa di tutto perché nei vangeli le folle accorrano a lui da ogni dove: da Gerusalemme e dalla Giudea come anche dalla Galilea, cioè sia dalla parte credente che dalla parte meno credente della terra d'Israele.

E questo è anche il consiglio che dà a tutti e per sempre: *"Venite a me voi tutti che siete stanchi e affaticati ed io vi darò ristoro"* (Mt 11,28).

Andare a lui, - un lavorio, per noi uomini, mai terminato, mai appreso sufficientemente, mai esercitato fino in fondo - dice la capacità, soprattutto in questo tempo difficile, di mettersi in ascolto, di osare il silenzio, di non circondarsi più di cose rumorose, né del successo apparente, ma dice la capacità di entrare nel suo segreto, in quel nascondimento che Lui abita, per cogliere La parola che ha da dirci, la verità che in questo tempo sta costruendo, per ciascuno di noi personalmente, per ogni uomo e ancor più per la chiesa di oggi.
Questo è nutrire la speranza.
Nel vangelo non si ricorda un Gesù sia passato dando lezioni di etica, e nemmeno che lui abbia fatto un lavoro di divisione, anzi, era piuttosto uno innamorato del "di più" di amore, uno che voleva l'uomo felice, meglio "beato", uno capace di guarire dal profondo, non semplicemente all'esterno, tant'è che lui toglieva i peccati prima di tutto. Cioè toglieva la distanza da Dio. È bello ricordare l'episodio della prima pesca miracolosa, davanti alla quale Pietro in ginocchio disse a Gesù: va via, distante da me, che sono peccatore! Ma proprio per quella "distanza" Lui era venuto, per toglierla, per far vedere che Dio ama tutti gli uomini. A questo dovevano servire prima i miracoli e, poi, il gesto della sua donazione totale.
In questo tempo di guerre internazionali e personali, qual è la parola che Dio ha da dirci? Che cosa il Signore sta costruendo? Che cosa domanda alla sua chiesa, se non di tornare al servizio umile, alla preghiera semplice, ad una vita vissuta davanti a Lui, senza "distanze" dal Padre e dai fratelli?

Non è infatti l'incontro con Lui, lo "stare con Lui", che ridà motivazioni e rigenera, riapre alla speranza?
Qualsiasi sia la strada da percorre, verso o dentro qualsiasi calvario, è solo con Lui che la possiamo percorrere.
Penso sia bene allora vivere questo tempo della Quaresima come un "allenamento alla speranza", cioè un continuare con semplicità questo lavorio di tornare continuamente a Lui, per ascoltarlo, per lasciarsi guarire e toccare, prima di tutto, dal suo amore. Che si fa concreto e reale. E che fa diventare la nostra vita amabile e capace di amare. Insomma che ferma tutte le guerre e le foschie di questi giorni facendo rivedere il futuro di una fraternità possibile.
Solo a quel punto ci accorgeremo che il donarsi di Gesù era davvero tutto l'amore di Dio, che ci ama così tanto da offrirci di vivere da risorti.

Buon Cammino e quindi
Buona Quaresima a tutti.